

CONFIDI AGRIGENTO



Venerdì 29 Gennaio 2016

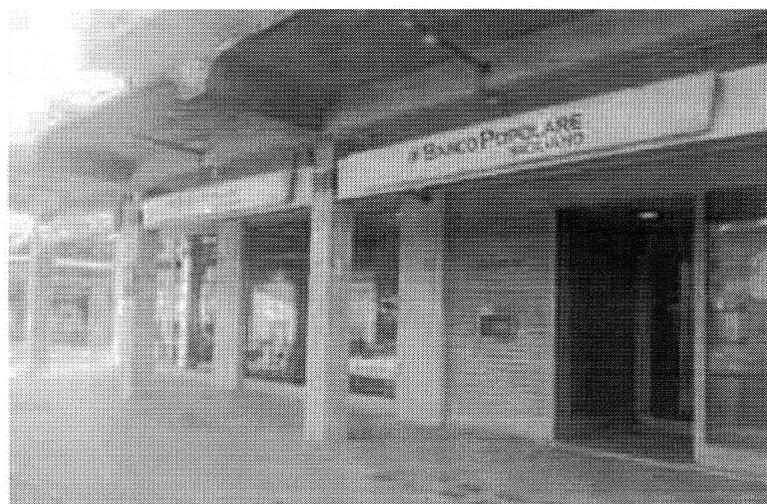
BANCHE. Progetto preferito perché di più celere attuazione. Una holding a capo del terzo polo creditizio

Fusione Bpm-Banco, governo favorevole Fuori Mps, che rivede l'utile dopo 5 anni

ROMA. La velocità ha fatto la differenza. L'aggregazione fra Bpm e Banco Popolare per creare il terzo gruppo bancario italiano si fa più vicina dopo che anche il Tesoro, e quindi il governo tutto, si è convinto di una sua più facile realizzazione rispetto al progetto alternativo che vedeva la fusione fra Bpm e Ubi.

Piano che aveva sullo sfondo Mps, il vero problema irrisolto del comparto italiano, che sarebbe potuto entrare nella partita in un secondo momento. Ma la fusione "a tre" presentava molte complessità e sfide emerse anche nell'incontro al Tesoro fra il ministro Padoan, il consigliere delegato di Bpm Giuseppe Castagna e l'A. d. di Ubi Victor Massiah. E il crollo mondiale dei listini che si fa più pesante per i titoli bancari italiani non permette di perdere ulteriore tempo. Alla fine dall'esecutivo, sentiti anche gli esponenti delle realtà locali, si è compreso come l'aggregazione triplice rischiava di impantanarsi su più aspetti.

Innanzitutto la governance. Se Ubi e Bpm potevano trovare un compromesso fra il peso ripartito fra Milano da un lato e Bergamo-Brescia dall'altro, più difficile sarebbe stato inserire Siena. Altrettanto complesso il fronte organizzativo, nel mettere a fattor comune tre realtà profondamente diverse, e non è trascurabile poi l'aspetto patrimoniale del futuro gruppo, visto che Mps è un vigilato



UNA FILIALE DEL BANCO POPOLARE SICILIANO

speciale della Bce.

La Bpm avrebbe così insistito nella maggiore complementarietà dell'aggregazione con il Banco che, seppure di dimensioni doppie, avrebbe messo sul piatto diverse concessioni: la sede operativa a Milano e il mantenimento della banca milanese indipendente per 3-6 anni che ingloberebbe gli sportelli della Lodi. Le parti avrebbero ipotizzato di creare una holding con un Cda di 19 amministratori (9 indicati dal Banco, 7 dal-

la Bpm e 3 indipendenti) sotto cui si sarebbe Bpm Spa controllata al 100% e con un consiglio a maggioranza milanese.

Aspetto questo che, secondo alcuni osservatori, potrebbe riscontrare qualche difficoltà presso la Bce. Fratta Pasini sarebbe presidente e Castagna A. d., mentre Saviotti farebbe il presidente del comitato esecutivo. Una mossa che ha contribuito ad agevolare la realizzazione del piano, ma che potrebbe suscitare qualche dubbio fra i soci-dipendenti del-

CANDIDATURE

Berlusconi vuole Brunetta e Coppi ministri Sgarbi e Bertolaso sindaci

ROMA. Renato Brunetta ministro dell'Economia e Franco Coppi, uno dei suoi legali, ministro della Giustizia. A parlarne, a quanto raccontano alcuni presenti, è stato Silvio Berlusconi ieri nel corso dell'ufficio di presidenza del partito descrivendo l'ipotetica squadra di governo del centrodestra. Quando alle elezioni amministrative, il Cav ha proposto Guido Bertolaso come candidato del centrodestra a Roma e Vittorio Sgarbi a Bologna. Il leader di Fi ha ipotizzato anche la corsa di Osvaldo Napoli a Torino e di Stefano Parisi per Milano. Tutte le candidature, ha però precisato l'ex premier, dovranno essere sondate e ci dovrà essere il via libera anche di Lega e Fratelli d'Italia.

la Milano più restii all'operazione.

Un'operazione in tempi rapidi potrebbe inoltre dare il via alla stagione di fusioni e aggregazioni più volte auspicata dal premier Matteo Renzi come effetto del decreto sulle popolari e fino a ora rimasta ferma anche per le lungaggini del negoziato sulle garanzie alle sofferenze.

Su quest'ultimo fronte si attende il testo definitivo che sarà varato nel Cdm dedicato al tema banche, con la riforma delle Bcc e le misure per velocizzare il recupero crediti. Il meccanismo secondo Alessandro Rivera, capo della Direzione sistema bancario e finanziario-affari legali del Tesoro, potrebbe scattare a fine marzo e permetterà agli istituti di credito di risparmiare circa 2 punti percentuali sul costo di emissione dei titoli rispetto al costo di farlo senza garanzia.

Intanto, il Mps rivede l'utile per la prima volta dopo 5 anni. Questo il risultato che emerge dai dati di preconsuntivo sul 2015, approvati una settimana in anticipo dal Cda per rassicurare i mercati. E così la banca, grazie all'effetto positivo registrato con la contabilizzazione a «sal-di chiusi» dell'operazione Alexandria, si appresta a chiudere il bilancio con un risultato netto di 390 milioni contro la maxi-perdita di 5,4 miliardi di un anno fa. Senza questa modifica contabile, il bilancio si chiuderebbe in perdita per 110 milioni, per colpa dei costi legati alla chiusura del derivato Alexandria e l'intervento obbligato nel salvataggio delle 4 banche attraverso il Fondo di risoluzione del sistema bancario.

ANDREA D'ORTENZIO

IL RAPPORTO 2016. IL 66,5% DEGLI ABITANTI DELLE ISOLE VEDE LA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA PEGGIORATA

Eurispes: il pil sommerso vale 540 mld, il pil criminale 200 mld



CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Sempre più green, favorevoli al riconoscimento delle coppie di fatto e all'eutanasia, fedeli a mamma tv ma aperti alle tecnologie, più fiduciosi nel futuro economico del Paese in cui il fenomeno dell'evasione è diventato endemico. È la fotografia scattata dall'Eurispes nel Rapporto Italia 2016 che, tra chiari e scuri, restituisce l'immagine di un paese bloccato dall'invidia e della "sindrome del Palio, la cui regola principale è quella di impedire all'avversario di vincere, prima ancora di impegnarsi a vincere in prima persona", spiega il presidente dell'Istituto Gian Maria Fara. Una visione del Paese che fa il paio con quella piena di gufi del presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Diversi gli ambiti indagati dalla ricerca. Molto spazio è dedicato ai temi etici e ai diritti civili. La stragrande maggioranza degli italiani (67,6%) si dice favorevole alla tutela giuridica delle coppie di fatto, indipendentemente dal sesso, e la metà circa (49,8%) dice sì al matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma si colloca

al di sotto del 50% la percentuale di coloro che concordano con la possibilità per le coppie omosessuali di adottare bambini. Diverso l'atteggiamento nei confronti dell'eutanasia e del suicidio assistito: la prima opzione incontra il favore del 60% (+4,8% rispetto al 2015), mentre sette italiani su dieci sono contrari al suicidio assistito, ovvero alla scelta di porre termine alla propria vita con l'ausilio di un medico anche in assenza di malattie (+3,5% rispetto al 2015). Passa dal 33% del 2014 al 47,1% del 2015 la quota degli italiani favorevoli alla legalizzazione delle droghe leggere. L'8% degli italiani è vegetariano o vegano, l'80,7% degli italiani è contrario alla vivisezione e il 68,5% alla caccia.

Cambiano le abitudini anche in fatto di media. Aumenta il tempo trascorso dagli italiani su Internet grazie agli smartphone, ma il mezzo usato per comunicare con parenti e amici, specie per gli over 35, resta principalmente la telefonata (66%: -6,4 sul 2015). Si fa prepotentemente strada, però, anche WhatsApp, il servizio di chat che conquista un terzo degli italiani e cresce dell'11%. Navigare sul web è

oramai un dato di fatto per la maggior parte degli italiani (81,5%). L'aumento del tempo trascorso online è favorito dall'incremento degli smartphone: ne ha uno ogni 93,1% degli italiani.

Sul fronte economico, l'Eurispes rivela che in Italia ci sono tre tipi di pil: uno ufficiale di circa 1.500 miliardi di euro; uno sommerso equivalente a circa un terzo di quello ufficiale, almeno 540 mld; e uno criminale ben superiore a 200 miliardi. In Italia il fenomeno del sommerso è diffuso al punto essere definito "di massa".

Nel 2016 raddoppia la percentuale di quanti ritengono che la situazione economica sia rimasta stabile nell'ultimo anno (dal 14,6% al 30,3%) e si dimezza quella di chi pensa che ci sia stato un netto peggioramento (dal 58,4% al 23,3%). Nel Mezzogiorno un particolare disagio emerge tra gli abitanti delle isole rispetto a quelli delle regioni del Sud, ma anche rispetto a quelli delle altre regioni del Paese: i primi infatti indicano un peggioramento della propria situazione economica nel 66,5% dei casi, mentre il dato del Sud si attesta su valori quasi dimezzati (34,6%).

LA SICILIA - Venerdì 29 Gennaio 2016

Primo passo per il piano povertà Un "Jobs Act" per gli autonomi

Il Cdm vara un disegno di delega e uno di legge. Poletti: basta contratti capestro

TRIBUNALE DI PALERMO

L'aumento delle pensioni torna alla Consulta



IL PALAZZO DELLA CONSULTA

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Torna alla Corte costituzionale la vicenda del blocco della rivalutazione delle pensioni fino a sei volte il minimo Inps, quelle comprese fra 1.500 e 3.000 euro. Lo scorso anno, dopo che ad aprile non

ROMA. Più tutele per i lavoratori autonomi, che avranno il loro "Jobs Act". E sostegno alle famiglie più in difficoltà con il piano nazionale contro la povertà. Il governo va avanti «con il potenziamento del sistema di welfare» che è tra i capisaldi del programma, come ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, e vara un disegno di legge e uno di delega che interesseranno da un lato il "popolo delle partite Iva", con un occhio di riguardo ai più giovani, dall'altro 280mila famiglie con 550mila bimbi, che vivono sotto la soglia di povertà, in tutto circa un milione e 250mila persone.

Non solo sostegno al reddito. Il piano nazionale di contrasto alla povertà, per il quale il governo ha approvato il ddl delega, sarà basato «sul principio dell'inclusione attiva». Ecco in sintesi cosa prevede il ddl.

STOP ASSISTENZA PASSIVA, ARRIVA "INCLUSIONE ATTIVA". La misura nazionale di contrasto alla povertà prevede appunto «la predisposizione per i beneficiari di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa sostenuto dalla offerta di servizi alla persona». Una misura «volta a superare la logica di me-

ra assistenza passiva, introducendo il principio della attivazione finalizzata alla inclusione sociale e lavorativa».

PIÙ RISORSE DA RIORDINO PRESTAZIONI. L'intervento, contenuto nei limiti delle risorse disponibili nel Fondo per la lotta alla povertà e all'inclusione sociale previsto dalla legge di Stabilità, «verrà gradualmente esteso sulla base delle risorse che al Fondo affluiranno in virtù degli interventi di razionalizzazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali».

PRESTAZIONI CON ISEE, NON SI TOCCANO I DISABILI. Il ddl razionalizza le prestazioni di natura assistenziale e quelle di natura previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi - escluse quelle legate alla disabilità del soggetto beneficiario -, introducendo il principio di "universalismo selettivo" nell'accesso secondo criteri di valutazione della condizione economica in base all'Isce.

ARRIVA REGIA INTERVENTI SERVIZI SOCIALI. Si riordina la normativa in materia di interventi e servizi sociali, al fine di superare la frammentarietà delle misure e degli interventi secondo principi di equità ed efficacia nell'accesso e nell'erogazione delle prestazioni. E si prevede l'istituzione, presso il ministero del lavoro,

di un organismo nazionale di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali. Previsti anche l'attribuzione al ministero delle competenze in materia di verifica e controllo del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni; la promozione di accordi territoriali tra servizi sociali e altri enti o organismi competenti per l'inserimento lavorativo, la salute, l'istruzione e la formazione; nonché il rafforzamento del Sistema informativo dei servizi sociali e, in particolare, del Casellario dell'assistenza.

Arriva pure il Jobs act per le partite Iva, il nuovo Statuto dei lavori autonomi varato dal governo «con l'obiettivo di costruire per tali lavoratori, prestatori d'opera materiali e intellettuali non imprenditori, un sistema di diritti e di welfare moderno capace di sostenere il loro presente e di tutelare il loro futuro». Il ddl disciplinerà anche lo *smart working*, per favorire «l'articolazione flessibile della prestazione di lavoro subordinato in relazione al tempo e al luogo di svolgimento».

Con il via libera al ddl sul lavoro autonomo «vogliamo aumentare le tutele per questo lavoro nelle transazioni commerciali e fare in modo che gli autonomi

non vengano colpiti da contratti capestro cui non si possono sottrarre». Lo ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti al termine del Cdm, spiegando che con il ddl si contrastano «clausole e condotte abusive».

Ecco le principali misure.

STOP ABUSI, SOLO CONTRATTI SCRITTI. L'obiettivo principale è quello di evitare «condotte abusive» da parte del datore di lavoro che non potrà modificare unilateralmente le condizioni del contratto o recederlo «senza congruo preavviso». «Prive di effetto» le clausole che prevedono i pagamenti dilazionati di oltre 60 giorni e «abusivo» il rifiuto a stipulare contratti per iscritto.

5 MESI PER LA GRAVIDANZA, TUTELATA LA MALATTIA. Gravidanza, malattia e infortunio «non comportano l'estinzione del rapporto di lavoro». L'esecuzione rimane «sospesa, senza diritto al corrispettivo, per un periodo non superiore a 150 giorni». Per malattie che superano i 60 giorni il versamento dei contributi viene sospeso fino a un massimo di due anni. Toccherà poi al lavoratore versare il dovuto. Viene stabilito anche il riconoscimento del diritto di percepire per 5 mesi l'indennità di maternità, «indipen-

dentemente dalla effettiva astensione dall'attività lavorativa». A entrambi i genitori dei bambini nati dal 1° gennaio 2016 viene garantito inoltre un congedo di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino.

FORMAZIONE DEDUCIBILE FINO A 10.000 EURO. Si prevede la deducibilità al 100% delle spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità finalizzate all'inserimento o reinserimento del lavoratore autonomo nel mercato del lavoro (fino a 5mila euro). Tetto a 10mila euro per dedurre «la partecipazione a convegni, congressi e corsi di aggiornamento professionale, e in misura integrale delle spese per gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro autonomo fornita da forme assicurative o di solidarietà, allo scopo di favorire la stipula di tali polizze».

GARANTITO ACCESSO A FONDI UE. «Ai fini dell'accesso ai piani operativi regionali e nazionali a valere sui fondi strutturali europei», gli autonomi sono «equiparati alle piccole e medie imprese».

LAVORO AGILE, IN UFFICIO O DA CASA. Parola d'ordine flessibilità. La prestazione lavorativa potrà essere svolta «in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno, ed entro i limiti della durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale» previsti dalla legge e dal contratto collettivo. Potrà riguardare tutti, lavoratori a tempo determinato o indeterminato. Il lavoratore ha diritto allo stesso trattamento economico e normativo di chi lavora stabilmente all'interno dell'azienda. Stesso dicasi per i premi produttività.

«Gela come Bagnoli e Taranto, non ci sono figli e figliastri»

VERTENZA ENI. Ritorno amaro da Roma per la delegazione: «Dal governo risposte fredde, la lotta continua a oltranza»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. «Chiediamo che la città sia trattata allo stesso modo di Bagnoli, Taranto e delle altre aree di crisi industriale. Non possono esserci figli e figliastri». Lo dicono gli operai impegnati da dieci giorni a presidiare le strade di accesso a Gela, decisi a proseguire ad oltranza la protesta.

Un ritorno amaro, dopo due giorni, dalla capitale per la delegazione di consiglieri comunali e lavoratori che hanno prima atteso gli esiti del vertice al ministero dello Sviluppo economico (tre mesi di ammortizzatori sociali e una conferenza dei servizi il 18 febbraio per valutare i progetti della riconversione industriale) e si sono poi spostati ieri mattina a Montecitorio a sensibilizzare i deputati sulla vertenza

Gela.

Risposte fredde quelle del governo, dal quale la delegazione partita da Gela si aspettava invece provvedimenti adeguati alla gravità di una crisi industriale che sta mettendo in ginocchio, con l'effetto domino, tutti gli altri set-

In attesa dell'arrivo del gruppo da Roma, gli operai hanno trascorso la notte ai presidi

tori economici.

A 14 mesi dalla firma del protocollo con governo, Regione, Eni e Comune la riconversione di Gela è al palo e il tempo trascorre tra un incontro e l'altro: il 1° febbraio a Palermo per l'accordo di programma sull'area di crisi, il 3 un'audizione in commissione Attività produttive dell'Ars, il 18 la già citata conferenza dei servizi e il 24 (incontro inizialmente convocato per l'11 febbraio ma poi rinviato) si tornerà nella Capitale per l'incontro sul protocollo di novembre.

A Roma se la prendono comoda mentre a Gela le famiglie degli operai dell'indotto fanno la fame. Cgil, Cisl e Uil in un documento diffuso ieri accusano i governi regionale e nazionale dei ritardi fin qui accumulati nel processo di riconversione industriale e di

non avere chiaro il dramma sociale e occupazionale che sta vivendo la città. Le organizzazioni sindacali hanno annunciato che le azioni di lotta si intensificheranno con nuove manifestazioni della cittadinanza e nuovi scioperi.

In attesa dell'arrivo del gruppo da Roma, gli operai hanno trascorso la notte ai presidi sconfiggendo il freddo

Gli obiettivi. Certezze su avvio bioraffineria e bonifiche, ma si cerca anche un'alternativa all'azienda petrolifera

con dei falò. Sono decisi a resistere a oltranza. Perché al momento non si intravedono spiragli e lo stesso decreto di area di crisi complessa non ha portato a fondi stanziati per Gela né ad azioni specifiche per affrontare la crisi industriale.

L'obiettivo da raggiungere nella lotta - lo dicono gli operai, i sindacati e le forze politiche locali - è quello di ottenere certezze sull'avvio dei cantieri della bioraffineria e delle bonifiche.

Ma si lotta anche per un'alternativa credibile all'industria dell'Eni che con la svolta "green" non potrà mai assorbire tutte le maestranze di un indotto calibrato su una raffineria di petrolio. Costruire un accordo di programma richiede tempo e i lavoratori non si fidano dell'impegno assunto dal governo di arrivare alla firma entro luglio.



LA SICILIA - Venerdì 29 Gennaio 2016

SANITÀ. La denuncia dei sindacati della dirigenza medica e veterinaria riuniti per analizzare il problema

Criticità nei nostri ospedali

“Negli ospedali della provincia di Agrigento ci sono criticità organizzative tali da ravvisare il rischio di non poter garantire i livelli minimi di assistenza sanitaria ai cittadini”.

L'allarme lo hanno lanciato i sindacati della Dirigenza Medica e Veterinaria, riuniti in un tavolo intersindacale per fare il punto della situazione in ordine alla carenza di personale nelle strutture sanitarie facenti capo all'Asp1. Dall'incontro è emersa che appare sempre più rilevante la carenza di personale medico in tutti gli ospedali, ed in particolare nelle aree di emergenza - urgenza. “Una carenza atavica - scrivono i rappresentanti provinciali delle sigle AG. O. O. S. S., ANPO - ASCOTTI - FIALS MEDICI, CIBL MEDICI, A. A. R. O. I - E. M. A. C. A. N. A. A. O - ASSOMED, UIL-FPL, F. V. M - da imputare alla inadeguata copertura degli organici esistenti”.

Toni forti quelli usati dai sindacalisti anche in tema di gestione delle risorse esistenti: “Ci sono evidenti carenze - sostengono - all'Asp di Agrigento non c'è una politica organizzativa volta a favorire l'integrazione territorio - ospedale”. Giacomo Corsentino, segretario generale della Cism Medici, va più nello specifico: “L'entrata in vigore della legge 161/14 sul regolamento dell'orario di lavoro e dei turni e riposo del personale sanitario medico e non medico - scrive - aggrava le criticità organizzative già esistenti al punto da ravvisare il rischio di non poter garantire i livelli minimi di assistenza sanitaria ai cittadini”. Al termine della riunione le organizzazioni sindacali hanno reiterato un incontro urgente con il direttore generale Salvatore Lucio Ficarra per tentare di valutare insieme una proficua pianificazione dell'organizzazione, “tale da

garantire - scrivono - una efficace risposta alla domanda di salute della popolazione agrigentina ed una maggiore sicurezza degli operatori”. Le problematiche evidenziate dai medici degli ospedali agrigentini scaturiscono dai ritardi nelle procedure di assunzione nella sanità regionale. All'Asp di Agrigento negli ultimi anni per fronteggiare l'emergenza si sono fatti incarichi a tempo determinato che hanno solo tamponato una situazione di emergenza. Oggi la giunta regionale di governo guidata da Rosario Crocetta dovrebbe procedere all'approvazione degli atti aziendali e delle relative piante organiche delle 9 Asp siciliane. Successivamente l'assessore alla salute Baldo Gucciardi dovrebbe firmare i decreti per dare il via a concorsi, scorrimento delle graduatorie e mobilità.

GIUSEPPE RECCA



PROBLEMI SOPRATTUTTO NELLE AREE D'EMERGENZA

SECONDO I DATI DELL'ISTAT

La provincia di Agrigento terz'ultima per incidenti mortali

Una delle poche volte in cui essere in fondo alla classifica è un dato positivo per la provincia di Agrigento. Si tratta della classifica stilata dal “Corriere della Sera” sui dati elaborati dall'Istat riguardanti gli incidenti stradali mortali avvenuti nel 2014 (ultimo dato disponibile). In questa speciale classifica Agrigento risulta al terz'ultimo posto, prima soltanto di Enna e La Spezia.

Nella provincia agrigentina ci sono infatti 2,5 vittime ogni centomila veicoli. Il dato elaborato dal quotidiano nazionale ha infatti incrociato il numero delle vittime sulle strade con quello delle auto immatricolate, arrivando al dato (indice di morta-

lità stradale) che classifica la provincia agrigentina come una di quelle con meno morti sulle strade. Tra le città con un indice di mortalità stradale tra i più alti c'è Foggia al primo posto con 13,2 vittime ogni centomila veicoli, Carbonia-Iglesias (12,9) e Belluno (12,4). Il dato agrigentino è anche migliorato rispetto agli anni precedenti, risultando il migliore dell'ultimo decennio: Nel 2014, i morti per incidente stradale risultano essere soltanto 9 (dati Istat) mentre solo un anno prima erano 19. Dal 2008 si è assistito ad un calo del numero di incidenti mortali che sono passati da 39 a 9. In diminuzione anche il numero di feriti, attestatosi nel 2014 a 896, in for-

te calo rispetto al 2008, quando i feriti si attestarono a 1340. Il tasso di mortalità elaborato sulle immatricolazioni, numero comunque in ribasso negli ultimi anni, certifica questo dato: ad Agrigento si muore di meno sulle strade. In Sicilia, Enna a parte, la situazione della mortalità stradale è nella norma, ad eccezione delle province di Caltanissetta e Ragusa: le due città sono rispettivamente al 69esimo e al 53esimo della classifica nazionale. Qualche posizione più giù seguono Catania, Siracusa, Trapani, Palermo e Messina. Il dato delle morti sulle strade, elaborato dall'Istat è comunque in ribasso in Italia nel 2014, rispetto al 2013. Numeri incerti però risulta-

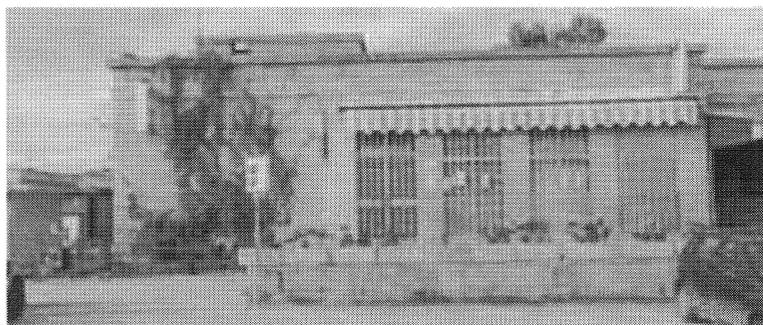
no dai primi dati relativi al 2015: nel primo semestre infatti, i dati parlano di un numero maggiore di incidenti rispetto allo stesso periodo del 2014. Soddisfatto dei dati riguardanti la Sicilia il presidente dell'Associazione Mobilitazione Sociale Onlus che si occupa di sensibilizzazione sulla sicurezza stradale, Marco Marchese, intervenuto ad un convegno sul tema tenutosi ad Aragona: «Sono contento che i dati siano migliorati, le cose sono enormemente cambiate rispetto ad alcuni anni fa - commenta Marchese - ma siamo consapevoli che c'è ancora tanto da lavorare e per questo impegniamo ogni giorno».

ALAN DAVID SCIFO

Posto di ristoro, nuovo stop

La ditta occupante perde anche dinnanzi al Cga il ricorso contro lo sfratto notificato nel 2015

g. s.) Posto di Ristoro, la ditta occupante perde anche dinnanzi al Consiglio di giustizia amministrativa e, teoricamente, dovrebbe procedere ad abbandonare la struttura. La società, che gestisce da decenni l'immobile pubblico di piazzale Hardcastle, aveva tentato di impugnare il provvedimento di sgombero disposto nei mesi scorsi dal Parco, prima dinnanzi al Tribunale amministrativo regionale e, adesso, al Cga, ottenendo però in entrambi i casi un «no». In ultimo i giudici amministrativi hanno sancito che il ricorso contro la «diffida di immediato rilascio dell'immobile demaniale denominato Posto di Ristoro ubicato in zona archeologica» andava respinto. Il tutto con una motivazione abbastanza articolata e, soprattutto, non univoca. Il rigetto è infatti giustificato «in ragione del carattere di 'diffida' del provvedimento impugnato, che allo stato non si manifestano ragioni di danno grave ed attuale che possono giustificare la richiesta misura cautelare». Adesso, verosimilmente, il Parco Archeologico dovrebbe poter procedere a rendere esecutivo lo sfratto che aveva notificato alla società nell'estate del 2015 al termine di una storia amministrativa lunga, complessa, fatta di disattenzioni e burocrazia che parte dal lontano 1958, quando il padre degli attuali gestori ottenne dall'Intendenza di Finanza «in godimento» l'immobile perché fosse usato come punto di ristoro per i turisti. Il contratto venne rinnovato per altre due volte e, nel marzo del 1988, si annunciò alla società che si sarebbe dovuto procedere con il rilascio dell'immobile. Da lì partirono una serie di corsi e ricorsi.



IL POSTO DI RISTORO UBICATO DINNANZI AL TEMPIO DI ERCOLE



LA STRUTTURA TORNA IN POSSESSO DEL PARCO ARCHEOLOGICO

Bar Manzoni: guerra di nervi tra il Comune e i privati

g. s.) Le prime tracce sugli albi del Comune di Agrigento della vertenza per lo sgombero dei locali attualmente occupati dal «Bar Manzoni», in via Manzoni, risalgono al marzo del 2005. Allora la Giunta comunale dispose «l'autorizzazione ad avviare la procedura per l'esecuzione coattiva delle sentenze di primo, secondo grado e della Corte di Cassazione per il rilascio dell'immobile sito in via Manzoni, di proprietà comunale detenuto senza titolo e per il pagamento dei canoni relativi». Il fascicolo a cui fa riferimento il provvedimento è addirittura del 1994.

Da allora sono seguiti corsi e ricorsi che si sono ovviamente protratti fino a oggi. Il signor G. M., infatti, ha presentato nei giorni scorsi ricorso contro l'ordinanza

del scorso 23 settembre con il quale il Giudice del Tribunale di Agrigento ha rigettato la «richiesta di sospensione dell'efficacia esecutiva del titolo costituito dalle sentenze esecutive» risalenti al 1997 e al 2000, rispettivamente del Tribunale di Agrigento e della Corte di appello. Entrambe, ovviamente, intimavano ai titolari della società il «rilascio degli immobili» adibiti a bar, a laboratorio e a sala giochi. Così, mentre si attende che il Cga si pronunci su un ricorso presentato nel 2011, è stato chiesto da parte dei privati la sospensione dell'efficacia del provvedimento.

Una scelta che il Comune, ovviamente, contesta. L'Ente sarà quindi nuovamente chiamato a difendersi nelle sedi legali contro il ricorso dei privati.

ARS, BACCEI IN AUDIZIONE: «NON CONOSCO IL TESTO». RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE

«Il governo ritiri il Patto per la Sicilia»

LILLO MICELI

PALERMO. Una risoluzione per impegnare il governo regionale a rimodulare il cosiddetto "Patto per il Sud", che prevede la spesa in due anni di 2,5 miliardi di euro, è stata approvata all'unanimità dalla commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Vincenzo Vinciullo. La decisione è stata adottata dopo l'audizione dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, che ha candidamente ammesso di non conoscere il documento del dirigente generale delle Infrastrutture, Fulvio Bellomo, e del capo di gabinetto dell'assessorato al Turismo, Pietro Di Miceli.

Nei giorni scorsi, la commissione Bilancio aveva deciso di convocare gli assessori del governo Crocetta per conoscere i criteri che avevano ispirato la concentrazione della spesa a Gela e Termini Imerese, mentre altre aree importanti della Sicilia erano state escluse dalla ripartizione dei 2,5 miliardi. Tra l'altro, il 29 dicembre del 2015 la giunta regionale approvò una delibera con la quale, in pratica, delegava al governo nazionale la redazione del "Patto per la Sicilia", che non è stato ancora firmato.

«La commissione Bilancio - ha sottolineato il presidente Vinciullo - ha approvato all'unanimità una risoluzione che invita il governo a ritirare la delibera (n. 344) per rimodulare gli interventi, anche alla

luce degli errori materiali da noi riscontrati. Per esempio, c'è un cospicuo investimento in cui è riportato soltanto il nome della via, ma non della città o del paese in cui queste risorse dovrebbero essere investite».

Luca Sammartino, capogruppo del Pd in commissione Bilancio, non ha nascosto la sua irritazione nei confronti del governo Crocetta per l'esclusione dagli investimenti della Città metropolitana di Catania. «È incredibile - ha rilevato Sammartino - che risorse tanto cospicue siano state concentrate in poche aree, ignorando non solo la Città metropolitana di Catania, ma anche una ampia parte del territorio isolano».

«La maggior parte degli investimenti - ha aggiunto Vinciullo - sono concentrati solo su Messina, Gela e Termini Imerese. Messina, in questo modo, oltre alle risorse del Patto per il Sud, avrebbe anche i finanziamenti previsti per le città metropolitane. Con questo "patto", alcune province sarebbero escluse da ogni intervento. Agrigento, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani non vedrebbero un solo centesimo. Per Termini Imerese sono previsti più investimenti che a Catania».

Per Vinciullo non ci sarebbe altro da fare che rimodulare il "Patto per la Sicilia", tenuto conto che «per Statuto la programmazione deve passare dalla com-

missione Bilancio. L'obiettivo è riequilibrare la spesa, sotto una regia unica. Non è possibile che il governo nazionale decida per noi».

La commissione presieduta da Vinciullo, ieri, ha completato la discussione generale sul bilancio e il disegno di legge di stabilità. Sono stati fissati termini per la presentazione degli emendamenti che scadranno mercoledì 3 febbraio alle ore 16. Quindi, gli uffici avranno quattro giorni di tempo per esaminarne l'ammissibilità. L'8 febbraio inizierà la discussione. Secondo il calendario dei lavori d'Aula, approvato dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo dei Normanni, la commissione Bilancio dovrebbe "licenziare" i documenti contabili entro l'11 di febbraio. Il giorno successivo, all'Ars si dovrebbe svolgere la discussione generale. Per presentare gli emendamenti ci sarà tempo fino al giorno 16. Anche qui sarà necessario qualche giorno per valutarne l'ammissibilità. Poi, si dovrebbe procedere con la discussione fino all'approvazione che dovrà avvenire entro il 29 febbraio, giorno in cui scade l'esercizio provvisorio.

Si annuncia un dibattito piuttosto infuocato. Forza Italia ha anticipato che presenterà una propria manovra finanziaria, contestando l'applicabilità della norma che stanziava 200 milioni per il Piano regionale della povertà. Una misura che, secondo le opposizioni, avrebbe un sapore elettoralistico.

I NODI DELLA REGIONE. Allarmanti i dati dell'Authority Anticorruzione. Il dossier fotografa gli errori di Enti e Comuni che provocano il fallimento del sistema di raccolta

Tassa rifiuti, ai siciliani la maglia nera di evasori

● «Buco» da un miliardo e 164 milioni, andrebbe spalmato sui contribuenti: il rischio è l'aumento delle aliquote per chi paga

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un siciliano su due non paga la tassa sui rifiuti. «Secondo un calcolo approssimativo l'impatto dell'evasione nell'Isola è di quasi il 50% delle cartelle emesse» ha scritto il presidente dell'Authority Anticorruzione, Raffaele Cantone, nel dossier che fotografa errori e omissioni di Regione e Comuni che hanno provocato il fallimento del sistema di raccolta.

La relazione di Cantone sottolinea il dato sull'evasione per arrivare a due conclusioni. È fra le principali cause del maxi debito - un miliardo e 164 milioni in una quindicina d'anni - accumulato dai vecchi Ato rifiuti, le associazioni di Comuni che gestivano il servizio. Va detto che dietro questa cifra ci sono debiti verso il personale, verso la Regione e soprattutto verso fornitori e ditte appaltatrici.

Ma, ed è il dato ulteriore, Cantone sottolinea che questo debito andrebbe spalmato sui contribuenti. I nuovi Ato (oggi si chiamano Srr) dovrebbero individuare la tariffa della Tari in modo da

recuperare i mancati incassi frutto dell'evasione e coprire i vecchi debiti. «Per poter definire l'effettivo costo del servizio che poi pagheranno i cittadini attraverso l'imposta comunale - scrive l'Anac - va aggiunto quanto previsto dal decreto legge 78/2015 che impone di calcolare tra le componenti della tassa sui rifiuti anche gli eventuali mancati ricavi della stessa tassa».

Il rischio è quindi quello di veder lievitare l'aliquota di una delle imposte più evase in Sicilia, almeno secondo i (pochi) dati ufficiali. Uno studio di Confindustria su dati forniti dalla Regione ha dimostrato qualche anno fa che l'evasione da parte dei cittadini è stimabile mediamente in 300 milioni all'anno. In particolare il dato ufficiale del 2009 mostrava un valore di tassa evasa pari a 216 milioni e 328 mila euro, l'anno dopo si salì fino a 307 milioni. E i dati (incompleti) del 2011 mostravano una sostanziale conferma della tendenza. In pratica l'evasione cresce di anno in anno.

È il motivo per cui gli Ato non hanno liquidità. E questo è alla base di un secondo caso, che sta emergendo dopo il

ECCO QUANTO HANNO EVASO I SICILIANI

TARSU ANNO 2010 307.522.152,50
TARSU ANNO 2009 216.328.323,42

LE CIFRE NON PAGATE DAGLI ATO

DEGALO AMBIENTE AG3 SPA	5.796.366,56	SERVIZI COMUNALI INTEGRATI R S I I SPA	1.109.565,80
SO.GE.I.R. AGI SPA	1.639.175,36	ALTO BELICE AMBIENTE SPA	30.535.591,30
GIRGENTI ACQUE SPA	4.795,33	PALERMO AMBIENTE SPA	8.427.458,80
VOLTANO SPA	62.860,65	CONSORZIO INTERCOMUNALE SMALTIMENTO RIFIUTI ECOLOGIA	152,09
ATO AMBIENTE CL1 SPA	335.038,08	F. AMRINFNF SPA	4.829.595,77
ATO AMBIENTE CL2 SPA	10,56	ATO SRI SPA	659,19
CATANIA AMBIENTE	2.781,16	SOGEAS ATO IDRICO R SPA	1.391.211,98
ENNAEUNO SPA	20.799.260,34	TERRA DEI FENICI SPA	206
ATO ME1 SPA	10.490,64	BELICE AMBIENTE SPA IN PERSONA DEL LIQUID. LISMA NICOLINI SPA	29.719.559,31
ATO ME2 SPA	2.164.073,15	TOTALE	254.635.821,27
ATO ME3 SPA	638,26		
ATO ME4 SPA	2.694.709,56		
AMIA SPA	109.191.273,42		
IN LIQUIDAZIONE			

dossier di Cantone. Anche Riscossione Sicilia, la partecipata regionale chiamata a incassare i tributi, segnala un elevato tasso di evasione. Ma Riscossione sta emettendo cartelle esattoriali in questi giorni a carico degli Ato, non solo dei cittadini. E sono cartelle che valgono 254 milioni e 635 mila euro. Si tratta - secondo il presidente Antonio Fiumefreddo - di ciò che gli Ato hanno incassato a titolo di tassa sui rifiuti omettendo però di versarlo alle casse pubbliche (cioè a Comuni, Agenzia delle Entrate e altri enti) per il tramite di Riscossione. «Già nei mesi scorsi abbiamo avviato le procedure legali di recupero dei debiti che quegli enti hanno maturato nei confronti dell'erario» ha detto ieri Fiumefreddo. Fra i 258 milioni che Fiumefreddo ritiene evasi ci sono poi tributi che gli stessi Ato dovrebbero versare: «Pagare le tasse per taluni amministratori era evidentemente facoltativo, a dispetto dell'obbligo che tutti abbiamo di adempiere ai nostri doveri fiscali e pure incassando le onerose tariffe pagate dai cittadini».

Il presidente di Riscossione Sicilia ha avvertito di aver informato la magistratura dell'evasione da lui scoperta. I

tabulati forniti mostrano che l'Ato maggiormente indebitato verso il Fisco è il Belice Ambiente (che raggruppa Comuni del Trapanese) che deve 30 milioni e 535 mila euro. Gli agrigentini della Dedalo Ambiente devono 5,7 milioni, e Sogeti Agrigento deve 1,6 milioni. Ennauno risulta debitore verso il Fisco per 20,7 milioni. L'Ato Messina 2 deve 2,1 milioni e il debito di Messina 4 arriva fino a 2,7 milioni.

Fra gli Ato più indebitati verso Riscossione risultano anche quello di Ragusa (4,8 milioni) e alcune sigle non notissime nel panorama del sistema dei rifiuti: la Servizi Comunali integrati Rsu spa deve ben 109 milioni e il Consorzio Intercomunale smaltimento rifiuti dovrebbe versare poco meno di 36 milioni.

Fiumefreddo ha fatto sapere che sono già partite cartelle esattoriali e in qualche caso azioni esecutive. Ma il problema è che molti degli enti a cui Riscossione chiederà soldi sono falliti. In più la prescrizione arriva in 10 anni e dunque - spiega Fiumefreddo - «dobbiamo concentrarci sui debiti degli ultimi 8 anni, gli unici realmente aggredibili».

LAVORO IN SICILIA

UN GIORNO NELLA STRUTTURA DI PALERMO CHE DOVREBBE ASSISTERE I TIROCINANTI CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO

Garanzia Giovani, sportelli inadeguati

● La Regione ammette: «Occorre provvedere a una riorganizzazione dei centri per l'impiego per fare decollare il piano»

Il piano Garanzia Giovani, il progetto europeo contro la disoccupazione, in Sicilia stenta ad andare a regime. La Regione, come si legge nel servizio di Giovanni Villino, si impegna a riorganizzare i centri per l'impiego. Da oggi il Giornale di Sicilia conterà i giorni che passano (numero 1 all'inizio dell'articolo), in attesa che la macchina burocratica proceda regolarmente. Per dare risposte ai tanti giovani che si rivolgono al quotidiano o alla trasmissione «Ditelo a Rgs» nell'ambito dell'iniziativa #gdsnoiconvoi in Sicilia.

Giovanni Villino
TWITTER: @VILLINO

1 Via Praga, ore dieci. Tante scrivanie, tanti computer. Ma non tutti i posti sono occupati. È questo quello che salta subito all'occhio. Siamo al centro per l'impiego di Palermo. Cuore pulsante di Garanzia giovani, il progetto europeo contro la disoccupazione giovanile. Un piano rivolto a ragazzi che hanno un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di studio o di formazione. La sala a pian terreno non è piena. Ci sono una decina di giovani in attesa del colloquio.

Per molti di loro è il primo appuntamento con un operatore del centro. C'è chi è ansioso, chi quasi rassegnato. Tutti sperano in un posto di lavoro o, comunque, in un'esperienza che possa servire ad arricchire il curriculum. «Sono qui per la prima volta - dice una ragazza -, non so come si comporteranno, se rispetteranno i tempi. Spero non si tratti di un'illusione».

Agli sportelli gli operatori lavorano, ma sono diverse le scrivanie vuote. Ci sono tanti avvisi appesi alle porte e alle pareti. Ci sono giorni specifici per ogni tipo di richiesta e di utenza. Per fare qualche esempio: lo sportello Garanzia Giovani, sezione pagamenti, riceve ogni venerdì dalle 9 alle 12; l'ufficio tirocini riceve invece nei giorni di martedì e venerdì dalle 9 alle 12,30. Attenzione però a quest'ultimo caso. Proprio accanto troviamo, infatti, un altro foglio che a caratteri cubitali spiega che «per avere informazioni relative ai pagamenti dei tirocini formativi Garanzia Giovani, non attivati da questo centro per l'impiego, i tirocinanti dovranno rivolgersi ai rispettivi enti promotori». Insomma, occorre andare almeno una volta, armati di taccuino, per appuntare giorni e orari di ricevimento sperando di non sbagliare. Altrimenti l'attesa può



Il centro per l'impiego di Palermo: la Regione intende riorganizzare questi sportelli. (FOTO FUCARINI)

diventare vana. Così come segnalato anche a Ditelo a Rgs da due ragazzi che hanno preso parte al progetto Garanzia Giovani e che da mesi attendono il pagamento. «In molti - ha raccontato Francesco - lavorano senza percepire le mensilità. Io personalmente ho cominciato a ottobre e non ho percepito un solo centesimo. Come me tantissimi altri, alcuni anche da settembre, altri ancora hanno già

concluso il tirocinio. Lavorare, se questo è il termine giusto, è solo un lusso per chi può pagarsi trasporti, affitti fuori sede e pasti nell'attesa di 500 euro. Sono un tecnico con due lauree e col massimo dei voti e questo è il premio». Stessa sorte anche per Antonio: «Da mesi lavoro ma non riesco ad avere nessuna informazione su possibili agevolazioni per l'assunzione al termine del tirocinio. Ho chiesto notizie

al centro per l'impiego ma mi è stato risposto che al momento non sanno nulla. Tra le altre cose ad una mia amica è stato detto che per il pagamento dei tirocini non potevano rispondere nulla al centro per l'impiego perché il responsabile era l'ente promotore. Ci si sente abbandonati». «In via Praga - scrive Martina in un messaggio inviato al 335.8783600 - non ho avuto risposte chiare. Addirittura mi sono

sentita dire che sul servizio civile non ne sapevano nulla e che forse era tutto bloccato, ma se ha come scadenza l'8 febbraio 2016 non credo che sia tutto bloccato...».

L'assessore regionale al Lavoro Gianluca Micciché ha ammesso che ci sono state delle difficoltà nella gestione del piano. A partire dal numero di dipendenti disponibili nei centri per l'impiego. Quello di Palermo, ad esempio, si ritrova a gestire una platea molto ampia con risorse limitate. «Sui centri per l'impiego è necessaria una riorganizzazione, a partire da una distribuzione migliore del suo personale - afferma l'assessore Micciché -. Abbiamo già avuto un incontro per fare una mappatura dei servizi. Non mancano i collaboratori alla Regione ma occorre un migliore coordinamento. Dobbiamo allineare le nostre risorse con la spesa e la programmazione europea. Stiamo sperimentando anche nuove formule. Metteremo in campo le linee guida e tutti i processi necessari per allineare gli utenti con i servizi erogati dagli uffici pubblici».

Infine, un'integrazione all'elenco pubblicato ieri a corredo dell'articolo sugli «Enti trovalavoro». La Confcommercio Palermo ha indicato la propria mail: segreteria@confcommercio.pa.it. (684)

Arrivano più tutele per i lavoratori autonomi

● Disegno di legge del governo per privilegiare gli interventi per le famiglie bisognose con figli minori. In arrivo 800 milioni

Diventeranno deducibili dal reddito del lavoratore autonomo le spese per formazione, aggiornamento professionale o iscrizione a convegni o congressi fino a 10mila euro l'anno.

Renato Giglio Cadoppo
ROMA

●●● Via libera, ieri in Consiglio dei ministri al cosiddetto Jobs act per i lavoratori autonomi, un disegno di legge, collegato alla Finanziaria (e dunque con un percorso più rapido in Parlamento) con cui viene riordinato tutto il settore delle partite Iva individuali e dei collaboratori iscritti alla gestione separata dell'Inps, per i quali arrivano nuove tutele e diritti. Varate norme ad hoc anche per il cosiddetto «lavoro agile», ovvero quello svolto da casa, da parte dei lavoratori dipendenti, grazie alle nuove tecnologie. Per il provvedimento sono già stati stanziati 10 milioni per il 2016 e 50 per il 2017. Si anche ad una legge delega, sempre collegata alla legge di Stabilità, che stanziava 800 milioni di euro per il contrasto alla povertà, privilegiando gli interventi per le famiglie bisognose con figli minorenni. «L'intervento - ha spiegato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - è basato su un progetto personalizzato che prevede un sostegno al reddito e una presa in carico dei soggetti per far sì che la famiglia in povertà possa uscire da quella condizione. Approvato anche un terzo ddl sul cinema, che ha detto il ministro della Cultura Dario Franceschini, prevede la creazione di un fondo unico per il cinema, e la salvaguardia delle sale cinematografiche, teatri e librerie storiche, da almeno 400 milioni l'anno, finanziato con il 12% delle imposte versate dai distributori cinematografici, aziende televisive, provider telefonici.

Autonomi: basta contratti capesastro. Il ddl sulle partite Iva vieta tutte quelle clausole dei contratti tra impre-

sa e lavoratore autonomo che provocano «un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti a favore del committente». Vietato anche all'impresa di cambiare in modo unilaterale le condizioni del contratto o recedere dal contratto stesso senza un congruo preavviso. Obbligatorio il contratto in forma scritta e vietati anche termini di pagamento superiori ai 60 giorni dalla consegna della fattura.

False partite Iva. Chiarite le disposizioni del Jobs act che considerano lavoro subordinato, e dunque false collaborazioni, le prestazioni continuative eterodirette. In particolare, non saranno considerate lavoro subordinato quelle collaborazioni per cui il collaboratore organizza autonomamente la propria attività lavorativa.

Formazione professionale. Diventeranno deducibili dal reddito del lavoratore autonomo le spese per formazione, aggiornamento professionale o iscrizione a convegni o congressi fino a 10mila euro l'anno.

Maternità. L'assegno di maternità per 5 mesi non sarà più vincolato, come accade adesso per le lavoratrici autonome, alla sospensione totale dell'attività lavorativa, ma verrà erogato anche se la lavoratrice autonoma, come spesso accade per non perdere la clientela, deve continuare a lavorare. Sarà inoltre introdotto un congedo parentale, valido sia per le madri che per i padri di sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino.

Malattia. Per malattie che superano i 60 giorni il versamento dei contributi viene sospeso fino a un massimo di due anni. Il debito accumulato sarà versato alla ripresa del lavoro, in rate mensili divise su un periodo triplo rispetto a quello della malattia.

Lavoro agile. Disciplinato il «lavoro agile», cioè quello svolto da casa da parte del dipendente, d'accordo con il datore di lavoro. Dovranno essere indicate per iscritto le fasce orarie di riposo del lavoratore mentre il tratta-



Manifestazione di protesta di titolari di partite Iva

mento economico e normativo deve essere uguale a quello degli altri dipendenti. I controlli a distanza sul lavoratore saranno svolti secondo i criteri del Jobs act anche tramite telefono o pc.

Lotta alla povertà. Con il ddl delega di contrasto alla povertà arriverà anche «una razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale e previdenziale, escluse le prestazioni per la disabilità», ha spiegato ieri il ministro Poletti. In particolare, il ddl prevede uno stanziamento di circa 800 milioni per 280mila famiglie povere con 580mila bambini, in tutto circa

un milione di persone. Circa 600 milioni serviranno per il sostegno per l'inclusione attiva, 200 milioni per l'Asdi, l'assegno per i più bisognosi che scatta dopo la Naspi (la nuova indennità di disoccupazione). Per decidere a chi spetteranno le prestazioni si farà riferimento alla soglia di povertà, calcolata ogni anno dall'Istat, e legata a fattori come il numero dei componenti e la zona di residenza. Ad esempio un famiglia con due figli è considerata povera se non supera i 980 euro di reddito mensile al Sud. Dal 2017 lo stanziamento annuo per il contrasto alla povertà sarà di un miliardo.

IERI LE NOMINE. La Vicari va alle Infrastrutture

Valzer di sottosegretari E Costa diventa ministro per gli Affari regionali

●●● Grande valzer di poltrone ieri nel governo Renzi. Il Consiglio dei ministri ha nominato sette nuovi sottosegretari, mentre il premier ha deciso di indicare Enrico Costa, deputato di Ncd e attuale viceministro alla Giustizia, come nuovo ministro per gli Affari regionali, una poltrona vuota da oltre un anno. Renzi proporrà la nomina di Costa oggi al Capo dello Stato, e il giuramento al Quirinale potrebbe esserci nella stessa giornata. Il neo ministro dovrebbe anche ottenere la delega per la famiglia. Quanto ai nuovi sottosegretari, che faranno lievitare il numero dei componenti del governo a 64 membri, saranno Tommaso Nannicini, attuale consulente economico del premier, alla Presidenza del Consiglio; Dorina Bianchi e Antimo Cesaro, entrambi del Ncd, alla Cultura; Enzo Amendola (Pd) agli Esteri; Gennaro Migliore (Pd) e Federica Chiavaroli (Ncd) alla Giustizia; Antonio Gentile (Ncd) allo Sviluppo Economico. Gentile torna al governo dopo essersi dimesso nel 2014 a causa delle polemiche relative a sue presunte pressioni su alcuni giornali calabresi e dovrebbe inoltre diventare viceministro a marzo quando l'attuale viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda andrà a Bruxelles come rappresentante italiano pres-



Simona Vicari

so la Ue. Evidente comunque un certo ribilanciamento dei pesi nell'esecutivo a vantaggio dei centristi del Ncd, protagonisti anche di una serie di spostamenti all'interno del governo. In particolare, la siciliana Simona Vicari, attuale sottosegretario allo Sviluppo economico diventa sottosegretario alle Infrastrutture, mentre Enrico Zanetti, di Scelta civica, viene promosso da sottosegretario a viceministro dell'Economia e Teresa Bellanova, del Pd, attuale sottosegretario al Lavoro, sarà viceministro allo Sviluppo economico mentre Mario Giro (Democrazia solidale) da sottosegretario è promosso viceministro agli Affari Esteri.